

Fondazioni bancarie, 30 anni nelle comunità

di FERRUCCIO DE BORTOLI

13

COMMENTO

E adesso la prova di maturità

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Le tappe principali 1990

Viene approvata la «Legge Amato» che separa attività creditizia e filantropica nelle Casse di Risparmio
1991-1992
 Nascono le Fondazioni di origine bancaria
1998

«Legge Ciampi»: le Fondazioni sono «persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia»
2003

Le Fondazioni diventano azioniste di Cassa depositi e prestiti
2006

Dall'alleanza con il Terzo settore nasce Fondazione
 Con il Sud

per lo sviluppo del Mezzogiorno
2009

Nasce il Fondo Investimenti per l'Abitare finalizzato al social housing
2012

Varata la Carta delle Fondazioni
2015

Siglato il protocollo Acri-Mef
2016

Nasce il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile



Acri.it

È l'organizzazione nata nel 1912 che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio

Accanto al ruolo dello Stato e del mercato sarà sempre più importante l'azione svolta da un terzo attore: la comunità. Ovvero il privato sociale, il volontariato, le tante organizzazioni della solidarietà italiana. Una ricchezza del Paese di cui stentiamo a valutare la portata. Un vantaggio competitivo prezioso e indispensabile per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e inclusione. Quelli del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Le attuali 86 Fondazioni di origine bancaria sono al centro delle rispettive comunità. A volte ricche di patrimonio, in alcuni casi ricche più di storia.

La loro costituzione, trent'anni fa, avvenne non senza tormenti. Si trattò di separare l'attività filantropica da quella bancaria delle Casse di risparmio che durante il faticoso processo di privatizzazione del credito furono paragonate da Giuliano Amato, autore di una delle leggi più importanti, quella del 1990, a una «foresta pietrificata». Tutt'altro che priva, però, di frutti generosi visto che alcuni istituti andavano benissimo, nonostante fossero avviluppati in una ragnatela di legami politici, locali e nazionali, oggi non del tutto scomparsi.

Attori importanti

Emerse subito una dura contrapposizione sulla natura, pubblica o privata, delle nuove Fondazioni che oppose a lungo Giulio Tremonti, specie quando ricoprì l'incarico di ministro dell'Economia, a Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri. Dopo due sentenze della Corte costituzionale venne sancita la natura privata delle nuove istituzioni e vinse quest'ultimo.

Oggi le fondazioni sono - come è scritto all'articolo 2 della Legge Ciampi - «persone giuridiche private, senza fini di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale». Promuovono soprattutto iniziative di carattere sociale. E si propongono di dare attuazione al principio di sussidiarietà previsto all'articolo 118 della Costituzione. Restano però attori finanziari di particolare importanza perché devono gestire al meglio le risorse di cui ancora dispongono. Oggi il loro patrimonio cumulato è di 40 miliardi.

Dalla loro nascita hanno assicurato al cosiddetto welfare di comunità - a iniziative sociali e culturali - circa 26 miliardi. Sono investitori istituzionali dei quali l'Italia - che non ha fondi pensione con patrimoni rilevanti come altri Paesi - ha assoluto bisogno. Azionisti pazienti, attenti (spe-

riamo che sia sempre così) al ritorno degli investimenti senza il quale non vi è il dividendo del bene. Andrea Greco e Umberto Tombari, autori di *Fondazioni 3.0* (Bompiani), si sono interrogati sul futuro di quelli che erano, al momento della costituzione, strani esseri a due teste: metà filantropi e metà banchieri. Due identità talvolta in aperto conflitto. Gli autori sostengono che per realizzare i loro grandi obiettivi, specialmente nell'avviare investimenti legati ai fattori Esg (*Environmental social and governance*) le Fondazioni «non possono essere più monadi ma devono lavorare insieme ad altri soggetti privati e pubblici». E quindi competere, per dimensione e qualità degli interventi, con le grandi fondazioni internazionali, in particolare nordamericane. Ovvero perseguire economie di scala utili per la crescita del Paese. Avere uno sguardo lungo senza perdere di vista il loro territorio.

Del resto in questi trent'anni, quan-

Queste istituzioni restano strani esseri con due anime ma oggi possono essere all'avanguardia nel pilotare gli investimenti del Paese

do sono state gestite bene e purtroppo in pochi casi, hanno favorito l'espansione e il consolidamento degli istituti di credito. Sono stati creati almeno due grandi poli. In caso contrario non avrebbero retto - com'è accaduto per tante Casse - alla concorrenza e sarebbero stati assorbiti da operatori internazionali. Quelle Fondazioni sono state per certi versi più lungimiranti di alcune famiglie proprietarie di aziende industriali troppo attente al controllo. La nuova prova di maturità delle Fondazioni è nell'essere all'avanguardia nel pilotare gli investimenti sostenibili del Paese, del resto sono importanti azionisti della Cassa depositi e prestiti.

Rimangono strani esseri multiformi, creature autenticamente globali, globali e locali nello stesso tempo. Un'anima filantropica, la più importante, e una più finanziaria, ugualmente necessaria. Attente alle proprie comunità ma senza inutili localismi. In grado di agire su dimensioni maggiori senza perdere di vista la più piccola ma socialmente importante delle iniziative. Equilibrio complesso per mantenere il quale saggezza e buon senso contano più di inutili e acrobatiche muscolarità finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

